

LE ORIGINI DI SURBO

Intervista al ricercatore storico Aldo Caputo

Professore Caputo, sappiamo che Lei ha scritto molti libri sul Salento e in particolare sul nostro paese. Per le sue ricerche quali sono le sue principali fonti?

Consulto soprattutto atti notarili depositati nell'archivio di Stato di Lecce, i libri dell'archivio della Curia Vescovile di Lecce e poi quelli del Grande Archivio di Stato di Napoli, dove ci sono dei documenti antichissimi che prendono il nome di Platee. La più conosciuta è quella del monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce. Sulla base soprattutto di questa fonte ho pubblicato la storia di Surbo, dall'anno 1500 ai primi anni del 1900.

Qual è il documento più antico di Surbo?

Il documento più antico sulla storia di Surbo non è un documento scritto, si tratta di un reperto storico risalente all'età del bronzo. Si tratta di un corredo di armi di bronzo il cui ritrovamento è avvenuto nel 1952 in contrada Cafaro, tenimento Martella. Il corredo, attualmente custodito presso il Museo Nazionale di Taranto, è costituito da un'ascia, una testa di martello, un mezza lama di spada con impugnatura, uno scalpello e un bastone.

Altri reperti molto antichi sono due tesoretti di monete attualmente custoditi presso il Museo Sigismondo Castromediano di Lecce. Il primo tesoretto è costituito da 65 monete romane, anche se in origine erano 980, e purtroppo sono andate perdute durante i diversi traslochi del museo. Le monete d'argento di epoca romana sono datate tra il 102 e 60 a.C. e furono ritrovate da un contadino di nome Mancarella nel 1952.

Il secondo tesoretto è costituito da 4 monete greche ritrovate nel 1928.

Il toponimo di Surbo è molto antico e lo ritroviamo per la prima volta in una pergamena del 1187, che non è stata mai fotografata. Subito dopo il nome di Surbo lo ritroviamo in un documento di nome "PRIVILEGIUM 1190, Palermo". Fino al 1.600 fu casale "de corpore" di Lecce. Nel 1643 viene acquistato da un barone napoletano, Livio Pepe, al prezzo di 40 ducati a "fuoco" (a famiglia). In tutto il prezzo totale fu di 13.040 ducati. Dividendo il costo totale per il costo a famiglia si può dire che Surbo nel momento dell'acquisto era costituito da circa 327 famiglie.

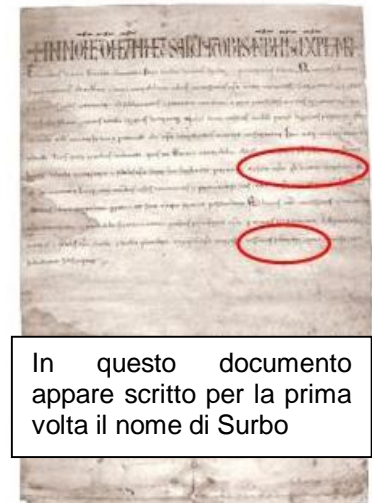
Da quale documento si deduce la compravendita?

Si deduce la compravendita da un documento scritto in latino del 1643 "Actus Possessionis Terrae Surbi Hydruntinae provinciae pro domino Livio Pepe barone eiusdem terrae" del 15 settembre 1.643. Nel leggere il documento si scopre che Surbo, a differenza di oggi, aveva uno sbocco al mare tra Torre Rinalda e Torre Specchiulla, località quest'ultima in prossimità di Casalabate. Il confine fu misurato da due agrimensori di nome Carlo Barba e Giuseppe Vadacca, i quali usarono per la misurazione del confine del nostro paese una catena di ferro lunga dieci passi. Inizialmente Lecce non volle riconoscere il confine di Surbo perché interpretava il documento in modo diverso. I contrasti terminarono con una prima convenzione del 1785 e poi definitivamente con quella del 1800. Bisogna ricordare che il barone Pepe nel momento dell'acquisto volle che Surbo avesse una sua amministrazione con un sindaco, due auditori e otto consiglieri. Il primo sindaco di Surbo fu un signore di nome Caretto, eletto per la prima volta nel 1643.



Il prof Aldo Caputo nella redazione del giornale "AVANTI TUTTA"

PRIVILEGIUM 1190 maggio, Palermo (S. Giovanni Evangelista)



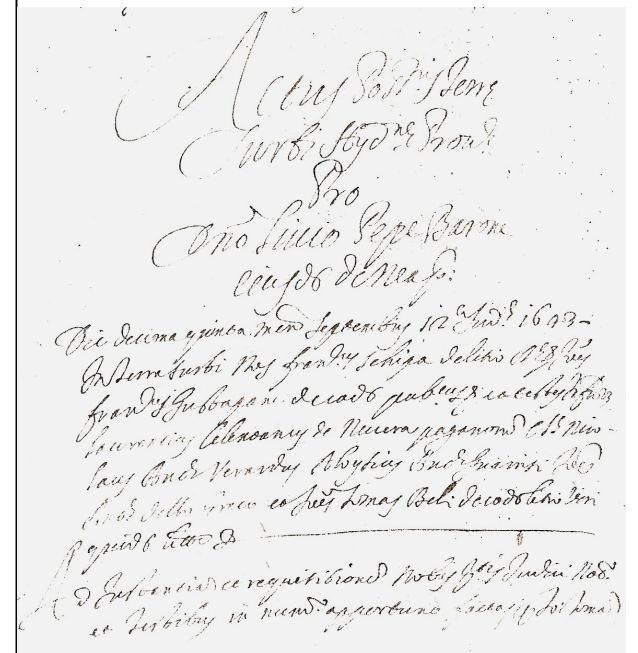
In questo documento appare scritto per la prima volta il nome di Surbo



I reperti



MONETE GRECHE



Atto di acquisto del territorio di Surbo da parte del barone Pepe.

C'era una volta una fontana a Surbo

La redazione intervista il maestro Nicolò Gregorio Pietro ex sindaco di Surbo

Sappiamo che una volta al centro della piazza c'era una fontana con accanto un pozzo. Ci può raccontare la storia di questa fontana?

Ricordo che la fontana era posta al centro della piazza, in un'area non ancora pavimentata e poco illuminata perché c'erano solo quattro piccoli lampioni ai lati che di sera emanavano una luce molto debole. La fontana, di epoca fascista, non era molto bella, era di cemento armato. In quel periodo le fontane che c'erano nei centri urbani erano quasi tutte uguali, si differenziavano solo dal monumento centrale da dove zampillava l'acqua. La nostra fontana, che aveva al centro un bambino con un delfino, era quasi sempre chiusa, veniva fatta zampillare solo durante le feste importanti del fascismo.

Ricordo che di sera la piazza si affollava, perché molti vi si recavano per concludere affari di compravendita oppure per cercare lavoro. Non c'erano bagni pubblici e l'unico luogo dove poter fare i propri bisogni corporali era diventato proprio quel vascone, non più largo di tre metri. Il cattivo odore era diventato insopportabile fino a quando non intervenne l'ufficiale sanitario con un rapporto al sindaco. E così l'allora sindaco Giovanni Sava la fece smantellare e la fece depositare nel cortile della nostra scuola e lì rimase per diversi anni. Quando, poi, fui eletto sindaco pensai di bonificare il centro del paese perché quando pioveva l'acqua ristagnava e formava dei veri e propri acquitrini in molti quartieri; anzi, ricordo benissimo che in prossimità della chiesa di S. Giuseppe si formava un vero e proprio lago. Riuscii a creare dei cantieri scuola e a bonificare alcune aree del paese: vennero scavati pozzi di assorbimento e riempite le strade con il materiale di risulta. E così i pezzi della fontana, che nessun amministratore voleva più rimontare, furono utilizzati come materiale di riempimento per costruire se non ricordo bene la strada di "Via Diaz". Non è vero, quindi, come dicono molti, che la nostra fontana ora si trova a Cavallino.

Perché non ci parli del pozzo?

Vicino al Municipio c'era un pozzo da cui si poteva attingere l'acqua. Vi lavoravano delle persone chiamate "puzzaluri" o "acqualuri", che attingevano l'acqua con due grossi recipienti di terracotta legati ad una carrucola. Riempivano enormi recipienti di terracotta detti "capasuni" e vendevano l'acqua agli abitanti del paese.

